



BUONE NOTIZIE/2 LA BARRIERA DOPO LO TSUNAMI

I coralli sono salvi

Eccessivo l'allarme lanciato a dicembre: i fondali asiatici non hanno subito danni irreparabili.

Come sempre succede in questi casi, è difficile perfino ricostruire come è nato l'allarme. Nei primi giorni dopo lo tsunami del 26 dicembre scorso, quando il bilancio dei morti nei paesi del Sud-Est asiatico continuava a salire di giorno in giorno (oggi si parla di oltre 300 mila vittime), si è anche cominciato a fare i conti dei danni all'ambiente provocati dalla grande onda. Incalcolabili, si è detto. Un disastro soprattutto per le barriere coralline, paradiso dei sub e attrazione per i turisti di tutto il mondo. Le cronache parlavano di banchi distrutti, coralli ricoperti di sabbia e immondizia, centinaia di specie di pesci tropicali a rischio.

A tre mesi di distanza, la situazione appare assai meno tragica di come era stata dipinta. Non solo, pare che ci fossimo davvero allarmati a sproposito.

«Nessuno degli ecologi che studiano le barriere coralline si era particolarmente preoccupato già allora» osserva Stefano Goffredo, ricercatore del Marine science group dell'Università di Bologna, che è stato invitato dal governo delle Maldive per verificare le condizioni del reef. Come mai tanta tranquillità? «Le barriere coralline hanno due miliardi di anni e di terremoti e cataclismi ne hanno già visti parecchi». L'ipotesi era che i reef oceanici, come quelli delle Maldive, non avessero subito danni particolari. Le immersioni nei due atolli di Malè Nord e Sud dei ricercatori del Marine science group hanno confermato. «Ci sono state frane, ma localizzate. La maggior parte del sistema corallino è intatta» dice Goffredo. Diverso poteva essere il caso delle barriere coralline continentali, come quelle di Sri Lanka, Thailandia, Indonesia e di tutta l'area del golfo del Bengala, perché l'onda, tornando indietro dalla terraferma, poteva trascinare in mare terra, argilla, inquinanti di tutti i tipi. Ma anche questo timore si è rivelato infondato. Due indagini in Thailandia hanno confermato che l'impatto dello tsunami è stato limitato: su 174 siti esaminati, solo il 13 per cento ha subito danni rilevanti, soprattutto nelle isole Surin e Phi Phi.

E, se danni ci sono, erano precedenti. «Inquinamento, cambiamenti climatici, distruzione dell'ambiente e sfruttamento eccessivo della pesca sono i pericoli reali» ha detto Robert Mather, direttore dell'ufficio thailandese del Wwf. Lo tsunami, insomma, non c'entra.



Dopo lo tsunami (sopra) e oggi (in alto).

Chiara Palmerini